Roma, aperto all'Ospedale Sant'Andrea il percorso per le vittime di abusi

Un percorso dedicato alle vittime di violenza in cui si potranno ricevere cure e supporto mirati. Questo il senso del percorso attivato presso l'Azienda ospedaliero-universitaria Sant'Andrea di Roma. Si tratta di un punto di accesso ad una rete interdisciplinare e inter-istituzionale di aiuto rivolta ad adulti e bambini che ricorrono al Pronto soccorso a seguito di maltrattamenti psicologici, fisici o sessuali. Un percorso protetto, che punta in primo luogo a mettere a proprio agio il paziente, garantendo assistenza medica e supporto psicologico, senza tralasciare gli aspetti relativi alla sicurezza e medico-legali. Accolti in pronto soccorso e valutati clinicamente, i pazienti sono accompagnati nell'area dedicata ai "soggetti fragili", al riparo da sguardi indiscreti e nella massima riservatezza. Ricevono qui tutte le cure specialistiche, riducendo al minimo gli spostamenti e il numero di operatori coinvolti. Con l'eventuale ausilio di assistenti sociali e di psicologi vengono spiegate loro tutte le fasi e le finalità degli accertamenti, dando anche l'opportunità di richiedere l'intervento delle forze dell'ordine. Il personale, appositamente formato, segue precisi protocolli per la gestione delle cartelle cliniche, la raccolta di anamnesi, esami obiettivi e consulenze. Inoltre con la dimissione ospedaliera, la vittima è affidata alla struttura più consona a garantire assistenza psicologica così come eventuale sostegno legale e/o tutela rispetto a potenziali aggressioni.

S.B.

La cultura del sospetto indebolisce il comune agire contro la violenza sulle donne

La vicenda relativa all'Avviso per il finanziamento di "progetti volti alla prevenzione e al contrasto della violenza alle donne, anche in attuazione della convenzione di Istanbul", su cui ci siamo già soffermati anche noi, al fine di chiarire importi economici, decurtazioni e ripartizione di risorse aggiuntive, spiegate tra l'altro nei dettagli in uno scambio di lettere tra alcune associazioni e il Dipartimento per le Pari Opportunità, si è colorita di nuovi particolari che puntano più a gettare discreto e sospetti su alcuni enti e associazioni di area cattolica piuttosto che concentrarsi sulle legittime richieste di accelerazione di un iter di accredito delle somme stanziate che risulta lunghissimo e che può mettere a rischio la realizzazione stessa di alcune proposte progettuali. Sulle pagine di un noto quotidiano sta montando in queste ore nuovamente la polemica sulla ripartizione delle risorse economiche destinate alle linee d'intervento previste dal citato Avviso, considerata troppo sbilanciata a favore della linea d'intervento per progetti di animazione, comunicazione e sensibilizzazione territoriale rivolti alla prevenzione della violenza di genere (F) e molto meno per altre linee destinate a migliorare le modalità di inserimento lavorativo delle donne vittime di violenza (A), a fornire supporto alle donne e a coloro che si identificano nel genere femminile detenute (B), ad attuare programmi di trattamento degli uomini maltrattanti (C), a progetti per migliorare le capacità di presa in carico delle donne migranti (D) e a progetti innovativi per fornire protezione alle donne sottoposte anche a violenza c.d. "economica" (E). Molto probabilmente, le delucidazioni fornite dal Dipartimento Pari Opportunità non sono bastate a convincere le associazioni in questione sui criteri dallo stesso utilizzati e orientati – come ha dichiarato lo stesso Dipartimento – il più possibile all'equilibrio tra i diversi progetti presentati, tenendo conto anche della grande quantità di essi e puntando soprattutto su qualità, trasparenza e innovazione degli interventi. Da qui, però, a ironizzare sulla serietà e correttezza di alcuni enti cattolici ce ne passa. Enti che da anni, e con apprezzabili risultati, continuano ad occuparsi delle persone più emarginate e bisognose di questo nostro Paese. Come Coordinamento di statali anziché metterne dei propri. Come se il mondo dell'associazionismo cattolico operasse solo facendo leva sulle finanze dello Stato e come se non fosse parte integrante di questo Stato. Come dire che la Caritas, dopo anni di onorata carriera nel servizio civile degli obiettori di coscienza, e con importanti investimenti a riguardo, non potesse partecipare con propri progetti ai bandi del servizio civile volontario. Le facili polemiche, senza riscontri oggettivi, non ci interessano, noi continueremo a lavorare anche con quel mondo, con cui abbiamo condiviso e condividiamo l'impegno proteso alla promozione della persona umana in tutte le sue sfaccettature. Come la grande battaglia di civiltà che da qualche anno stiamo portando avanti insieme all'Associazione Papa Giovanni XXIII contro la prostituzione e la sua legalizzazione, contro la tratta delle schiave del sesso, troppo spesso poco più che bambine, aderendo alla Campagna "Questo è il mio corpo", finalizzata a sensibilizzare l'opinione pubblica contro le moderne forme di schiavitù e per sostenere l'approvazione della proposta di legge "Bini" che mira a colpire il cliente, colui che continua ad alimentare questo mercato disumano. Con questi obiettivi stiamo attraversando l'Italia in lungo e in largo. Abbiamo lanciato la Campagna in seno al XVIII Congresso confederale Cisl e abbiamo organizzato finora, a partire dal mese di ottobre 2017, oltre 25 iniziative tra incontri e momenti di riflessione, per spiegare a tutti che la prostituzione non è qualcosa di tollerabile perché antica ma un male da estirpare perché continua ad offendere l'umana essenza della persona. Concentriamoci, pertanto, sulle cose serie, senza lasciare spazio alle illazioni che mirano a cancellare in un sol colpo quella condivisione di azioni e strategie a lungo costruita.

Liliana Ocmin

conquiste delle donne

Alcune operatrici di call center
Per gentile concessione Archivio Storico Carlo e Maurizio Riccardi

Conferenza stampa di ProVita onlus al Senato sulle conseguenze fisiche e psicologiche dell'aborto

Si è svolta l'altro ieri, presso la Sala Caduti di Nassirya di Palazzo Madama, a Roma, la conferenza stampa "Per la salute delle donne. Le gravi conseguenze dell'aborto sul piano fisico e psichico", organizzata dall'Associazione ProVita onlus. L'Associazione, che recentemente ha lanciato una petizione - a cui si può ancora aderire sul sito notizieprovita.it - affinché il Ministero della Salute garantisca che le donne vengano messe a conoscenza delle conseguenze, provocate dall'aborto volontario sulla loro salute fisica e psichica, ne ha discusso insieme a senatori ed esperti in materia di sanità e salute. A livello psicologico l'aborto può causare la sindrome post abortiva, la quale si manifesta sotto forma di ansia, tristezza, depressione, autolesionismo, pensieri ossessivi o suicidari, anche a distanza di decenni. L'aborto fa male alle donne anche fisicamente: le conseguenze a breve termine possono comprendere emorragie, infezioni, perforazioni dell'utero ed altre complicanze legate alla procedura abortiva. L'ultima Relazione del Ministero della Salute sull'aborto ha fatto una stima parziale di 640 complicanze fisiche nel solo anno 2015. A lungo termine, le conseguenze per la madre possono includere infertilità, successivi aborti spontanei, parti prematuri, gestosi, placenta previa, perdite ematiche, necessità di isterectomia post-partum, gravidanze extrauterine, endometriosi e cancro al seno. Rispetto a quest'ultimo problema, la migliore ricerca scientifica individua proprio nell'aborto uno dei principali fattori di rischio di cancro al seno, che aumenta di oltre il 150%. Informazioni che molto spesso le donne non conoscono. *(L.M.)*